

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXIV

3
MARZO
2023



... Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto". Mc 16, 5-6

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

Davvero il Signore è risorto ed è apparso
(a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

«Queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate
una perdita a motivo di Cristo»
(Papa Francesco) 4

STUDI

La misericordia di Gesù, speranza per tutti?
(Christoph Cardinale Schönborn) 9

LITURGIA

Lazzaro siamo noi. Risorgiamo perché amati
(Ermes Ronchi) 19

VANGELO E SANTITÀ LAICALE

Chiara Lubich donna del dialogo
(Sac. Angelo Spilla, sdfam) 21

STUDI

“Gioventù bruciata?” (Roberto Lanza) 24

RICORDANDO

Suor Encarnación Veledo Pérez eam 29

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario 30

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

Cristo è veramente risorto! Alleluia!
Il tempo Pasquale è l'occasione propizia per
immergerci nella infinita Misericordia di Dio.
Buona e Santa Pasqua
a tutti i nostri lettori e amici

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it>
<http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXIX

MARZO 2023

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

— Ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti —



Davvero il Signore è risorto ed è apparso

In adempimento delle scritture Gesù attese con ansia l'ora della resurrezione, per consolare la Madre afflitta e gli amici, per aiutare i discepoli infedeli e per rallegrare il mondo con la sua luce.

Con la Resurrezione l'eterno Padre ricompensa l'umiliazione del Figlio con una gloria immensa, i suoi dolori con gioie inesprimibili, la sua povertà con una signoria universale. E Gesù a sua volta ricompensa i suoi in proporzione di quanto hanno fatto per Lui: la santissima Vergine con un'immensa beatitudine; la Maddalena con la consolazione; san Pietro, pentito, con l'incoraggiamento; coloro che lo credevano perduto cambiando in gioia il loro cordoglio.

Gesù si rende visibile alla sua santissima Madre; gli angeli appaiono alle sante donne. Nella sua infinita carità, per quaranta giorni dalla resurrezione, Gesù come buon Pastore e Padre amoroso, si rende visibile varie volte ai suoi discepoli per raccogliere le pecore disperse e consolare gli afflitti.



Gesù si manifesta alla santissima Vergine che profondamente afflitta per le sofferenze del Figlio, e da tre giorni in altissima contemplazione diceva fra lacrime di commozione: «Alzati, mia gloria; svegliati dal sonno della morte». Le appare risplendente di bellezza con innumerevoli angeli e le anime liberate dal limbo, che la ringraziano per aver collaborato alla redenzione. Si trattennero in dolci colloqui e si abbracciarono teneramente, con gioia di Dio e felicità della Vergine. Gesù rivela alla Madre amatissima i misteri di Dio e le promette che sarebbe tornato.

La mattina della domenica Maria Maddalena e le altre pie donne, con premura e senza timore delle guardie e della pesante pietra, si recano al sepolcro per ungerne il corpo del Signore. Giunte al sepolcro vedono la pietra ribaltata e un angelo splendente annuncia loro la resurrezione e ordina di riferirlo agli apostoli; in particolare a Pietro, affinché non si sentissero abbandonati. Entrate nel sepolcro altri due angeli confermano tutto provando che la perseveranza ottiene maggiori consolazioni.

La Maddalena si distingue per il fervore, le lacrime, l'ansia di trovare Gesù. Così, mentre le altre donne, Pietro e Giovanni che erano giunti al sepolcro avvisati da lei, tornano indietro, lei rimane accanto al sepolcro cercando il corpo del Signore. Si affaccia varie volte perché la visione degli angeli, creature come lei, non basta ad asciugare le sue lacrime.

Gesù premia il suo amore, ma per ravvivare il suo desiderio di vederlo, le si manifesta di spalle e vestito da ortolano. Le chiede: «Perché piangi?», quasi a farle notare la poca fede nel piangere come morto Colui che è vivo e glorioso.

Non avendolo riconosciuto, la Maddalena gli risponde: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto, che io andrò a prenderlo». L'amore e il dolore la fanno parlare solo dell'Amato, dimentica di sé, e le fanno promettere più di quanto può fare. Tutto questo è prova di amore. Gesù allora le si rivela dicendo: «Maria». Subito passando dalla tristezza alla gioia e illuminata, lo chiamò con devozione e amore: «Maestro mio!». Si getta ai suoi piedi per baciarli, ma Gesù non glielo permette perché aveva avuto poca fede e per farle capire che da ora in poi doveva unire all'amore maggior rispetto.

Gesù le dice: «Va' dai miei fratelli e di' loro: "Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" facendo comprendere che la Resurrezione non aveva cambiato il suo rapporto con loro e che continuava a chiamarli fratelli.

La Maddalena raggiunge in fretta le donne - perché l'amore fa volare - e racconta ciò che aveva visto, ravvivando in esse il desiderio di vedere Gesù. Il Signore per ricompensare il loro lavoro della notte appare loro, dicendo: «Salute a voi!». Felici gli si avvicinano, lo adorano e gli baciano i piedi; la Maddalena può fare ora ciò che prima il Signore le



aveva negato. Egli dà loro questo incarico: «Dite ai miei fratelli che vadano in Galilea; là mi vedranno». Manifesta la sua tenerezza chiamandoli fratelli e li convoca in Galilea affinché possano godere con maggiore tranquillità della sua presenza, liberi dal timore che in Gerusalemme avevano dei giudei. Nello stesso modo Gesù ha allontanato anche noi dalla confusione del

mondo per farci godere meglio la sua presenza.

Impariamo dalla Maddalena e dalle pie donne ad amare Dio, ad essere premurosi ed umili.

Gli apostoli, duri nel loro giudizio, non credono alle donne; è eroico infatti credere ciò che non si vede. Quantunque non si deve sempre credere a tutto quello che si sente dire.



Pietro e Giovanni, simboli della vita attiva e contemplativa, corrono al sepolcro per vedere con i propri occhi ciò che si diceva. Pietro da solo, in disparte vede il Maestro e si getta ai suoi piedi piangendo il suo peccato, e ottiene la sicurezza del perdono e salutari consigli. Egli riferisce l'apparizione agli altri apostoli, i quali dando credito alla sua autorevole parola, esclamano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». (*La Madre nel 1943: El pan 7, 572-584*)

«Queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo» (Fil 3,7).

«**Q**ueste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo» (Fil 3,7). Così dichiara San Paolo. E se ci chiediamo quali sono le cose che non ha più considerato fondamentali nella sua vita, contento perfino di perderle per poter trovare Cristo, ci accorgiamo che non si tratta di realtà materiali, ma di “ricchezze religiose”. Proprio così: era un uomo pio, un uomo zelante, un fariseo ligio e osservante (cfr vv. 5-6). Eppure, questo abito religioso, che poteva costituire un merito, un vanto, una ricchezza sacrale, era in realtà per lui un impedimento. E allora Paolo afferma: «Ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo» (v. 8). Tutto quello che gli aveva dato un certo prestigio, una certa fama...; “lascia perdere: per me, Cristo è più importante”.

Chi è troppo ricco di sé e della propria “bravura” religiosa presume di essere giusto e migliore degli altri – quante volte in parrocchia succede questo: “Io sono dell’Azione Cattolica, io vado ad aiutare il prete, io faccio la raccolta...”, io, io, io”, quante volte succede di credersi migliori degli altri; ognuno, nel proprio



cuore, pensi se qualche volta è successo – chi fa così si lascia appagare dal fatto che ha salvato le apparenze; si sente a posto, ma così non può fare posto a Dio perché non sente bisogno di Lui. E tante volte i “cattolici puliti”, quelli che si sentono giusti perché vanno



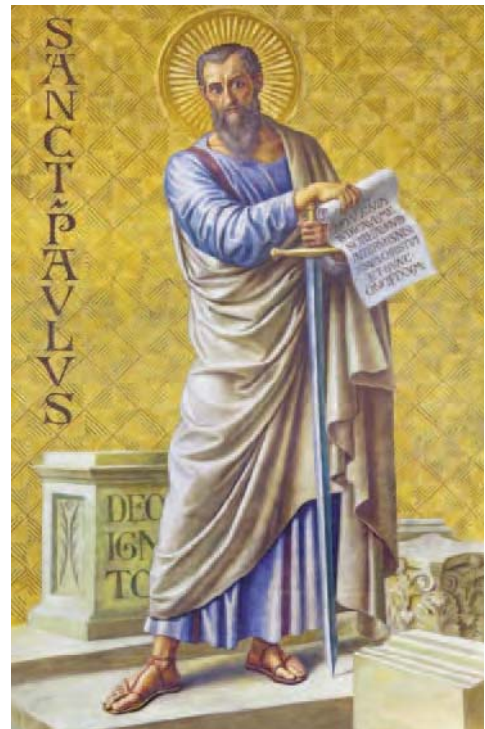
in parrocchia, perché vanno la domenica a Messa e si vantano di essere giusti: “No, io non ho bisogno di nulla, il Signore mi ha salvato”. Che cosa è successo? Che il posto di Dio l’ha occupato con il proprio “io” e allora, anche se recita preghiere e compie azioni sacre, non dialoga veramente con il Signore. Sono monologhi che fa, non dialogo, non preghiera. Perciò la Scrittura ricorda che solo «la preghiera del povero attraversa le nubi» (Sir 35,21), perché solo chi è povero in spirito, chi si sente bisognoso di salvezza e mendicante di grazia, si presenta davanti a Dio senza esibire meriti, senza pretese, senza presunzione: non ha nulla e perciò trova tutto, perché trova il Signore.

Questo insegnamento Gesù ce lo offre nella parabola che abbiamo ascoltato (cfr Lc 18,9-14). È il racconto di due uomini, un fariseo e un pubblicano, che vanno entrambi al tempio a pregare, ma uno solo arriva al cuore di Dio. Prima di quello che fanno, è il loro atteggiamento fisico a parlare: il Vangelo dice che il fariseo pregava «stando in piedi» (v. 11), a fronte alta, mentre il pubblicano, «fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo» (v. 13), per vergogna. Riflettiamo un momento su queste due posture.

Il fariseo sta in piedi. È sicuro di sé, ritto e trionfante come uno che debba essere ammirato per la sua bravura, come un modello. In questo atteggiamento egli prega Dio, ma in realtà celebra sé stesso: io frequento

il tempio, io osservo i precetti, io offro l’elemosina... Formalmente la sua preghiera è ineccepibile, esteriormente si vede un uomo pio e devoto, ma, invece di aprirsi a Dio portandogli la verità del cuore, maschera nell’ipocrisia le sue fragilità. E tante volte noi facciamo un *maquillage* sulla nostra vita. Questo fariseo non attende la salvezza del Signore come un dono, ma quasi la pretende come un premio per i suoi meriti. “Ho fatto i compiti, adesso dammi il premio”. Quest’uomo avanza senza esitazione verso l’altare di Dio – a fronte alta – per occupare il suo posto, in prima fila, ma finisce per andare troppo in là e mettersi *davanti* a Dio!

Invece l’altro, *il pubblicano, sta a distanza.* Non cerca di farsi largo, ri-





mane in fondo. Ma proprio quella distanza, che manifesta il suo essere peccatore rispetto alla santità di Dio, è ciò che gli permette di fare l'esperienza dell'abbraccio benediciente e misericordioso del Padre. Dio può raggiungerlo proprio perché, restando a distanza, quell'uomo gli ha fatto spazio. Non parla di sé stesso, parla chiedendo perdono, parla guardando a Dio. Quanto è vero questo anche per le nostre relazioni familiari, sociali ed ecclesiali. C'è vero dialogo quando sappiamo custodire uno spazio tra noi e gli altri, uno spazio salutare che permette a ciascuno di respirare senza essere risucchiato o annullato. Allora quel dialogo, quell'incontro può accorciare la distanza e creare vicinanza. Succede così anche nella vita di quel pubblicano: fermandosi in fondo al tempio, si

riconosce in verità così com'è, peccatore, di fronte a Dio: distante, e in questo modo permette che Dio si avvicini a lui.

Fratelli, sorelle, ricordiamoci questo: il Signore viene a noi quando prendiamo le distanze dal nostro io presuntuoso. Pensiamo: "Io sono presuntuoso? Mi credo migliore degli altri? Guardo qualcuno un po' con disprezzo? "Ti ringrazio, Signore, perché tu mi hai salvato e non sono come questa gente che non capisce nulla, io vado in chiesa, io vado a Messa; io sono sposato, sposata in chiesa, questi sono dei divorziati peccatori...": il tuo cuore è così? Andrai all'inferno. Per avvicinarsi a Dio, bisogna dire al Signore: "Io sono il primo dei peccatori, e se non sono caduto nella sporcizia più grande è perché la tua misericordia mi ha preso per mano. Grazie a Te,



Signore, io sono vivo, grazie a Te, Signore, io non mi sono distrutto con il peccato". Dio può accorciare le distanze con noi quando con onestà, senza infingimenti, gli portiamo la nostra fragilità. Ci tende la mano per rialzarci quando sappiamo "toccare il fondo" e ci rimettiamo a Lui nella sincerità del cuore. Così è Dio: ci aspetta *in fondo*, perché in Gesù Lui ha voluto "andare in fondo", perché non ha paura di scendere fin dentro gli abissi che ci abitano, di toccare le ferite della nostra carne, di accogliere la nostra povertà, di accogliere i fallimenti della vita, gli errori che per debolezza o negligenza commettiamo, e tutti ne abbiamo fatti. Dio ci aspetta lì, nel fondo, ci aspetta specialmente quando, con tanta umiltà, andiamo a chiedere perdono nel sacramento della Confessione, come faremo oggi. Ci aspetta lì.

Fratelli e sorelle, facciamo oggi un esame di coscienza, ognuno di noi, perché il fariseo e il pubblicano abitano entrambi dentro di noi. Non nascondiamoci dietro l'ipocrisia delle apparenze, ma affidiamo con fiducia alla misericordia del Signore le nostre opacità, i nostri errori. Pensiamo ai nostri errori, alle nostre miserie, anche a

quelle che per vergogna non siamo capaci di condividere, e sta bene, ma con Dio si devono mostrare. Quando ci confessiamo, ci mettiamo in fondo, come il pubblicano, per riconoscere anche noi la distanza che ci separa tra ciò che Dio ha sognato per la nostra vita e ciò che realmente siamo ogni giorno: dei poveracci. E, in quel momento, il Signore si fa vicino, accorcia le distanze e ci rimette in piedi; in quel momento, mentre ci riconosciamo spogli, Lui ci riveste con l'abito della festa. E questo è, e dev'essere, il sacramento della Riconciliazione: un incontro di festa, che guarisce il cuore e lascia la pace dentro; non un tribunale umano di



« CHIUNQUE SI ESALTA SARÀ UMILIATO,
CHI INVECE SI UMILIA SARÀ ESALTATO »

Lc 18, 14



cui aver paura, ma un abbraccio divino da cui essere consolati.

Una delle cose più belle di come ci accoglie Dio è la tenerezza dell'abbraccio che ci dà. Se noi leggiamo di quando il figlio prodigo torna a casa (cfr Lc 15,20-22) e incomincia il discorso, il padre non lo lascia parlare, lo abbraccia e lui non riesce a parlare. L'abbraccio misericordioso. E io qui mi rivolgo ai miei fratelli confessori: per favore, fratelli, perdonate *tutto*, perdonate *sempre*, senza mettere il dito troppo nelle coscienze; lasciate che la gente dica le sue cose e voi ricevete questo come Gesù, con la carezza del vostro sguardo, con il silenzio della vostra comprensione. Per favore, il sacramento della Confessione non è per torturare, ma è per dare pace. Perdonate *tutto*, come Dio perdonerà tutto a voi. Tutto, tutto, tutto.

In questo tempo quaresimale, con la contrizione del cuore, sussurriamo anche noi come il pubblicano: «O Dio, abbi pietà di me, peccatore»

(v. 13). Facciamolo insieme: *O Dio, abbi pietà di me, peccatore*. Dio, quando mi dimentico di Te o ti trascuro, quando alla tua Parola antepongo le mie parole e quelle del mondo, quando presumo di essere giusto e disprezzo gli altri, quando chiacchiero degli altri, *o Dio, abbi pietà di me, peccatore*. Quando non mi prendo cura di chi mi sta accanto, quando sono indifferente a chi è povero e sofferente, debole o emarginato, *o Dio, abbi pietà di me, peccatore*. Per i peccati contro la vita, per la cattiva testimonianza che sporca il bel volto della Madre Chiesa, per i peccati contro il creato, *o Dio, abbi pietà di me, peccatore*. Per le mie falsità, le mie disonestà, la mia mancanza di trasparenza e legalità, *o Dio, abbi pietà di me, peccatore*. Per i miei peccati nascosti, quelli che nessuno conosce, per il male che anche senza accorgermi ho procurato ad altri, per il bene che avrei potuto fare e non ho fatto, *o Dio, abbi pietà di me, peccatore*.

In silenzio, ripetiamo per qualche istante, col cuore pentito e fiducioso: *o Dio, abbi pietà di me, peccatore*. In silenzio. Ognuno lo ripeta nel suo cuore. O Dio, abbi pietà di me, peccatore. In questo atto di pentimento e di fiducia ci apriremo alla gioia del dono più grande: la misericordia di Dio.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana



Estratto dalla conferenza che l'arcivescovo di Vienna, il Cardinal Schönborn ha tenuto al Convegno Nazionale del 23-25 marzo 2012



Ho scelto due approcci del tema, due grandi interrogativi sull'estensione della Divina Misericordia: Vale per tutti? E vale fino alla fine?

Misericordia per tutti?

Questa riflessione riguarda "la partita finale": ci sarà alla fine misericordia per tutti? L'infinita misericordia di Dio si rivelerà relegata entro i limiti della cattiveria o chiusura umana? Non raggiungerà la misericordia di Dio tutti gli uomini, benché essa valga per tutti gli uomini? Il giudizio finale sarà la vittoria della giustizia di Dio. Sarà anche la vittoria della

sua misericordia? Se la giustizia divina significa che noi uomini abbiamo anche la possibilità di chiuderci a Dio per sempre ed in eterno – proprio questo significa "inferno" -, che ne è della misericordia?

Che paradiso sarebbe quello che dovesse coniugare la propria felicità con l'inferno di altri?

Cosa resta allora della misericordia? Una mamma potrebbe "godere" il paradiso se suo figlio si trovasse nell'inferno?

Ma seppure una madre dimenticasse suo figlio, il profeta Isaia ci dice che Dio non potrebbe mai dimenti-



care suo figlio, la sua creatura. Potrebbe sopportare lui, che non ha esitato a dare il suo unico figlio per la nostra salvezza, che uno dei suoi figli vada perduto per sempre (cf. *Is 49, 15: Tom 8, 332*)?

Oppure sono le nostre idee a riguardo troppo “umane”, troppo “terrene”? Che ne sappiamo, noi, della beatitudine eterna? Che ne sappiamo noi degli ultimi, più profondi segreti? Di fronte alle “ultime cose”, all’incomprensibile mistero di Dio, non dovremmo anche noi, come fece infine Giobbe, metterci il dito sulla bocca e tacere (cf. *Gb 40,5*)?

Dio vuole salvezza

Un brano dal Vangelo di Matteo (*Mt 9,9-13*) ci indica il cammino: Gesù chiama il pubblicano Matteo, detto anche Levi, e va a mangiare da lui.

Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio

Il pranzo con i pubblicani e i peccatori provoca i farisei. La risposta di Gesù alle loro

domande è: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”.

È questo il chiaro messaggio della fede e dell’insegnamento della Chiesa, che Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini. Paolo lo dice espressamente: “Dio vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità”. Ed ne ad-

duce il motivo: “Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti” (*1 Tm 2, 4 segg.*). Pietro ripete ugualmente: “Dio non vuole che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi” (*2 Pt 3,9*). Non c’è dubbio: Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini.

C. S. Lewis (†1963) dice, a proposito del suo “padre spirituale”, il poeta scozzese George Mac Donald (†1905): “Sperava davvero che tutti gli uomini si salvassero, ma solo perché sperava che tutti si pentissero. Sa (e nessuno meglio di lui lo sa) che neanche l’onnipotenza stessa può redimere chi non si converte”¹. Si tratta dunque di una misericordia condizionata? È come quando i genitori dicono ai figli: “Se fai il bravo poi puoi andare (a seconda dell’età) al cinema o alle giostre”? È dunque limitata la misericordia di Dio, la cosa potrebbe sembrare un “circolo vizioso”. Ma chi ottiene la grazia della conversione?

Se si dicesse chi l’ha meritata, ci si dovrebbe chiedere: me la posso meritare? Se Dio dona la grazia solo liberamente, bisogna chiedersi: perché dona la grazia della conversione ad alcuni ed ad altri no? La misericordia di Dio potrebbe allora venire intesa come un’assegnazione arbitraria: egli ha misericordia di coloro di cui vuole avere misericordia, e rifiuta la misericordia a chi non vuole concederla.

L’apostolo Paolo sembra che parli di una predisposizione, di una prefesti-



nazione: “Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati” (*Rm 8,8, 28-30*).

Che ne è poi degli altri? Sono la “*massa dannata*”, un numero molto più grande di anime che si perdono per sempre, come hanno ritenuto molti teologi e predicatori? Non sono pochi ad aver pensato che all’inferno ci siano molti uomini e che invece in paradiso arrivi solo una schiera di eletti: Ecco un chiaro ma difficile testo di Sant’Agostino (†430):

“Tutta la massa umana deve dunque scontare le sue pene e, se a tutti si

Perciò coloro che vengono liberati dalla condanna per grazia, non si chiamano vasi pieni di meriti propri...

rendesse il dovuto castigo della condanna, non si renderebbe certo ingiustamente. Perciò coloro che vengono liberati

dalla condanna per grazia, non si chiamano vasi pieni di meriti propri, bensì *vasi di misericordia* (*Rm 9,23*). Misericordia di chi, se non di colui che mandò il Cristo Gesù in questo mondo a salvare i peccatori (*1 Tm 1,15*), che da sempre ha conosciuto, predestinati, chiamati, giustificati e glorificati (*R, 8, 29*)? Chi dunque vuol essere tanto pazzo da non rendere ineffabili grazie alla misericor-

dia divina liberatrice di quelli che vuole, se in nessun modo avrebbe il diritto d’incolpare la giustizia divina anche se fosse condannatrice di tutti senza eccezione?”²

Alla base di questo testo c’è una concezione centrale che però oggi risulta di difficile comprensione: noi tutti abbiamo bisogno di redenzione oggi. “E non c’è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio” (*Rm 3,22-23*). Dio infatti, ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!” (*Rm 11, 32*). Paolo ripete qui soltanto quello che Gesù dice ai suoi discepoli spaventati. Dopo le parole sul matrimonio, sulla sua indissolubilità, sulla verginità per il regno dei cieli e sulla difficoltà, per un ricco, di entrare in paradiso, gli apostoli erano sconcertati. “Chi può ancora salvarsi?” La risposta di Gesù: “Per gli uomini è impossibile. Ma per Dio tutto è possibile” (*Mt 19,3-26*).

Del tutto impossibile e del tutto possibile – è questo il punto della dottrina cristiana divenuto oggi maggiormente estraneo. Io ho assolutamente bisogno di redenzione. Come nessuno può darsi la vita da solo, così nessuno può darsi da solo la vita eterna. Né prestazione, né impegno possono guadagnare il paradiso. Ma ciò significa che senza la sua misericordia sono irrimediabilmente perduto.

Ma non è questo il vecchio “trucco dei preti”? Di presentare prima alla gente l’inferno a tinte infuocate, di minacciarla con tutti i tormenti posi-



bili, con la pena della dannazione eterna, per poi esortarla alla conversione e per predicare ai cuori impauriti l'indulgente misericordia di Dio? – Così la cosa non può certo andare.

A predicare l'inferno si è certamente commesso del male. Oggi si corre il rischio di non percepire più il pericolo, di non avvertire più quanto sia minacciata la nostra salvezza eterna. Prima lo richiamavano alla coscienza le minacce dell'inferno e della gravità, drasticamente dipinta, del peccato mortale. Nel convento di Vorau, in Stiria, c'è per esempio in sacrestia un dipinto terrificante del giudizio universale. Ogni sacerdote

“Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo (del Signore), mangia e beve la propria condanna”

deve passare davanti a questo dipinto prima di andare a celebrare in Chiesa la santa messa, e deve ricordarsi dell'am-

monimento di Paolo: “Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo (del Signore), mangia e beve la propria condanna” (cf. 1Cor 11,29). Nella Cappella Sistina in Vaticano i cardinali votano il Papa davanti al Giudizio Universale di Michelangelo e confessano, nella formula del giuramento, di votare al cospetto di Dio, “*qui me iudicaturus est*” (che un giorno mi giudicherà).

Giustizia del mondo

Il giudizio dopo la morte oggi non fa più paura. Molto più angosciante è il problema della giustizia in questo mondo. I cuori sono più fortemente colpiti dal perché Dio possa permettere tanta ingiustizia, tanta iniquità

e sofferenza in questo mondo che non dalla domanda di cosa accada, dopo la morte, ai grandi malfattori. Papa Benedetto XVI scrive nella sua seconda enciclica *Spe salvi* (“Nella speranza siamo stati salvati”, 30 novembre 2007).

“La prospettiva del Giudizio, già dai primissimi tempi, ha influenzato i cristiani fin nella loro vita quotidiana come criterio secondo cui ordinare la vita presente, come richiamo alla loro coscienza e, al contempo, come speranza nella giustizia di Dio... Nella conformazione degli edifici cristiani... diventò abituale rappresentare sul lato orientale il Signore che ritorna come re – l'immagine della speranza -, sul lato occidentale, invece, il Giudizio finale come immagine della responsabilità per la nostra vita, una raffigurazione che guardava e accompagnava i fedeli proprio nel loro cammino verso la quotidianità” (*Spe Salvi* 41)

Il Santo Padre vede un profondo cambiamento nell'epoca moderna:

“Il pensiero del Giudizio finale sbiadisce: la fede cristiana viene individualizzata ed è orientata soprattutto verso la salvezza personale dell'anima; la riflessione sulla storia universale, invece, è in gran parte dominata dal pensiero del progresso. Il contenuto fondamentale dell'attesa del Giudizio, tuttavia, non è semplicemente scomparso... Un mondo, nel quale esiste una tale misura di ingiustizia, di sofferenza degli innocenti e di cinismo del potere, non può essere l'opera di un Dio buono. Il Dio che avesse la responsabilità



di un simile mondo non sarebbe un Dio giusto e ancor meno un Dio buono... Che da tale premessa siano conseguite le più grandi crudeltà e violazioni della giustizia non è un caso, ma è fondato nella falsità intrinseca di questa pretesa. Un mondo che si deve creare da sé la sua giustizia è un mondo senza speranza. Nessuno e niente risponde per la sofferenza dei secoli. Nessuno e niente garantisce che il cinismo del potere - sotto qualunque accattivante rivestimento ideologico si presenti - non continui a spadroneggiare nel mondo" (*Spe salvi*, 42).

Le menzogne di queste ideologie che pretendevano di portare con violenza una giustizia immanente al mondo, si fa evidente soprattutto quando esse ritengono che le sofferenze delle vittime siano da ritenersi una parte del meccanismo della storia. Tale ideologia, mostrando che nella sua visione non c'è posto per il dolore del singolo, si smaschera da sola come falsa. Nel comunismo si usava dire che "quando si piolla volano i trucioli"³. Non c'è speranza e giustizia per quelli che sono capitati nell'ingranaggio della storia. A che serve infatti alle vittime che per altri ci sarà, una volta, un futuro migliore, se loro non lo potranno condividere?

"Sono convinto", scrive Papa Benedetto, "che la questione della giustizia costituisce l'argomento essenziale, in ogni caso l'argomento più forte, in favore della fede nella vita eterna" (*Spe salvi* 43). L'ingiustizia non deve avere l'ultima parola nella storia. "Solo Dio può creare giusti-

zia. E la fede ci dà la certezza: Egli lo fa" (*Spe salvi* 44). Questa è la cosa meravigliosa nella fede nel giudizio finale. Dio non lascerà che il grido dei sofferenti, dei prigionieri, dei tormentati si dissolva. L'immagine del giudizio finale non è in primo luogo un'immagine terrificante, bensì un'immagine di speranza.

Più che una "immagine di spavento" è una immagine di responsabilità". Una delle grandi sfide del nostro tempo è quella di tornare a ricordare, con il Giudizio finale, la responsabilità. Dovremo un giorno rendere ragione anche dei torti del nostro tempo di cui siamo stati corresponsabili. Che rapporto c'è fra grazia, misericordia e giustizia?

Dovremo un giorno rendere ragione anche dei torti del nostro tempo di cui siamo stati corresponsabili

Il Santo Padre dice:

"La grazia non esclude la giustizia. Non cambia il torto in diritto. Non è una spugna che cancella tutto così che quanto s'è fatto sulla terra finisce per avere sempre lo stesso valore. Contro un tale tipo di cielo e di grazia ha protestato a ragione, per esempio, Dostoëvskij nel suo romanzo «*I fratelli Karamazov*». I malvagi alla fine, nel banchetto eterno, non siederanno indistintamente a tavola accanto alle vittime, come se nulla fosse stato". (*Spe salvi* 44)

Che misericordia sarebbe quella che cancella tutto il dolore e le ingiustizie? "Il Giudizio di Dio è speranza sia perché è giustizia, sia per-



ché è grazia. Se fosse soltanto grazia che rende irrilevante tutto ciò che è terreno, Dio resterebbe a noi debitore della risposta alla domanda circa la giustizia – domanda per noi decisiva davanti alla storia e a Dio stesso. Se fosse pura giustizia, potrebbe essere alla fine per tutti noi solo motivo di paura” (*Spe salvi* 47). L'epoca moderna ha spostato il pensiero del Giudizio nell'immanenza. Le esperienze terribili del ventesimo secolo hanno però mostrato che non possiamo sottrarci alla domanda circa il Giudizio divino.

Ma in che relazione sono tra loro giustizia e misericordia davanti al Giudizio divino?

La dottrina cristiana da sempre ritiene che con la morte la scelta di

“Possono esserci persone che hanno distrutto totalmente in se stesse il desiderio della verità e la disponibilità all'amore...”

vita fatta dall'uomo diventa definitiva. La scelta che ha preso forma, non in un attimo, ma nel corso dell'intera vita, presenta

caratteri diversi nelle diverse persone: “Possono esserci persone che hanno distrutto totalmente in se stesse il desiderio della verità e la disponibilità all'amore. Persone in cui tutto è diventato menzogna; persone che hanno vissuto per l'odio e hanno calpestato in se stesse l'amore. È questa una prospettiva terribile, ma alcune figure della stessa nostra storia lasciano discernere in modo spaventoso profili di tal genere. In simili individui non ci sarebbe più niente di rimediabile e la distruzione del bene sarebbe irre-

vocabile: è questo che si indica con la parola “inferno”. La Chiesa ha sempre insegnato che esiste indubbiamente questa possibilità, anche se non ha mai detto, di una persona in particolare, che essa si trovi all'inferno. “Dall'altra parte possono esserci persone purissime, che si sono lasciate interamente penetrare da Dio e di conseguenza sono totalmente aperte al prossimo – persone, delle quali la comunione con Dio orienta già fin d'ora l'intero essere e il cui andare verso Dio conduce solo a compimento ciò che ormai sono” (*Spe salvi* 45).

Da che parte sto io? Probabilmente la maggior parte delle persone pensa di essere situato a metà, in una qualche parte. Voglio davvero sperare che l'amore in me non sia del tutto estinto, che il male non mi abbia del tutto afferrato. Non oso ritenere che l'amore in me sia totalmente puro, che “mi plasmi completamente”. Come collocare questa situazione nel Giudizio? Qui subentra la dottrina della Chiesa circa il purgatorio, circa la purificazione. L'apostolo Paolo parla di un “fuoco” attraverso il quale deve passare l'opera della nostra vita, quando moriamo: tale fuoco è Cristo stesso (*1Cor e, 12-15*). Il Santo Padre riassume così tale insegnamento:

L'incontro con Lui è l'atto decisivo del Giudizio. Davanti al suo sguardo si fonda ogni falsità. È l'incontro con Lui che, bruciandoci, ci trasforma e ci libera per farci diventare veramente noi stessi. Le cose edificate durante la vita possono allora ri-



velarsi paglia secca, vuota milanteria e crollare. Ma nel dolore di questo incontro, in cui l'impuro ed il malsano del nostro essere si rendono a noi evidenti, sta la salvezza. Il suo sguardo, il tocco del suo cuore ci risana mediante una trasformazione certamente dolorosa «come attraverso il fuoco». È, tuttavia, un dolore beato, in cui il potere santo del suo amore ci penetra come fiamma, consentendoci alla fine di essere totalmente noi stessi e con ciò totalmente di Dio. Così si rende evidente anche la compenetrazione di giustizia e grazia: il nostro modo di vivere non è irrilevante, ma la nostra sporcizia non ci macchia eternamente, se almeno siamo rimasti protesi verso Cristo, verso la verità e verso l'amore. In fin dei conti, questa sporcizia è già stata bruciata nella Passione di Cristo. Nel momento del giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tuo il male nel mondo ed in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia". (*Spe salvi* 47)

In questo senso il purgatorio è un'immagine di speranza, totalmente diversa e tanto più ricca di speranza dell'idea della reincarnazione, delle molte rinascite, una teoria oggi estremamente popolare. Secondo tale teoria l'uomo dovrebbe scontare da solo, attraverso tante rinascite, il peso del suo karma, della montagna di colpe che ha accumulato.

Accanto all'immagine di speranza, la domanda sull'inferno resta un mistero oscuro. Sì, esite la mostruo-

sa realtà che l'amore sia in sé ritorto e che l'odio penetri ogni cosa. Esistono anche distruzioni irrevocabili del bene. E a proposito ci vengono alla mente i nomi di Stalin e Pol Pot, di Hitler o di Himmier. Ma anche loro avevano madri, forse madri religiose (Stalin di certo). Anche per loro Cristo è morto, ha dato la sua vita. Sarebbero molte le persone che hanno scelto questo "inferno"? Se la tradizione agostiniana pensava a grandi moltitudini, alla maggioranza degli uomini, oggi spontaneamente pensiamo che si tratti certamente di un piccolo numero. Ma non è il numero la cosa decisiva, bensì il fatto che tale possibilità esista. Il grande problema è capire come questo si concili con la misericordia di Dio.

La Chiesa non ha mai dichiarato, con "certezza dogmatica", per così dire, che qualcuno si trovi all'inferno. Neanche di Giuda lo si insegna espressamente. D'altra parte la Chiesa ha dichiarato con certezza che molte persone sono in paradiso, e la canonizzazione ha carattere fortemente vincolante.

Non giudicare ma salvare

È una certezza della nostra fede che Dio abbia mandato suo Figlio nel mondo non per giudicarlo ma per salvarlo (*Gv* 3,17). Se questo è il centro del mandato di Gesù, allora non fa meraviglia che i santi desideravano, nell'amore di Cristo, la stessa cosa: salvare e non giudicare. Nel

È una certezza della nostra fede che Dio abbia mandato suo Figlio nel mondo non per giudicarlo ma per salvarlo



suo *Breve discorso sull'inferno* Hans Urs von Balthasar cita un testo di Santa Caterina da Siena (±1380). Quando gli spedii questo testo, mi scrisse: "Queste sante donne che diversamente da Agostino, hanno pregato in modo evangelico..." Caterina disse al suo confessore, il beato Raimondo da Capua (†1380): "Se fossi arsa dal fuoco dell'amore divino, non pregherei con cuore ardente il mio creatore, il veramente misericordioso, di mostrare misericordia a tutti i miei fratelli?" Costui racconta che lei poi, con voce sommessa, disse a Cristo: "Come potrei, o Signore, accettare che uno solo di quelli che Tu mi hai creato a tua immagine e somiglianza si perda e

"L'amore non può stare nell'inferno, lo distruggerebbe completamente; sarebbe più facile eliminarlo piuttosto che lasciar dimorare l'amore in esso"

sfugga alle Tue mani? No, in nessun caso voglio vedere andar perduto uno solo dei miei fratelli, uno solo di coloro che mi sono uniti attraverso la stessa nascita per natura

e per grazia. Voglio" - è tipico che Caterina si rivolga così a Dio - "che essi siano tutti strappati al vecchio nemico, che Tu li guadagni a maggior gloria del Tuo nome". E lei ricevette dal Signore questa risposta: "L'amore non può stare nell'inferno, lo distruggerebbe completamente; sarebbe più facile eliminarlo piuttosto che lasciar dimorare l'amore in esso". Lei riprese: "Se solo la Tua verità e la Tua giustizia si manifestassero, desidererei che non ci fosse più alcun inferno o che almeno nes-

sun anima vi capitasse: Se potessi restare unita a Te nell'amore e pormi davanti all'ingresso dell'inferno e chiuderlo in modo che nessuno vi possa entrare, questa sarebbe la mia più grande gioia, perché così si salverebbero tutti coloro che amo"⁴.

Negli anni trenta un'altra santa, Teresa Benedetta a Cruce, Santa Edith Stein (+1492) penetra profondamente nel mistero di come Dio si comporti con la volontà contraria, quando cioè la libertà umana si oppone alla grazia e alla misericordia divina. Dio non può costringerla e non può spezzarla. Edith Stein dice che Dio può ingannare la libertà umana. Esiste un'ultima possibilità, senza usare violenza alla libertà umana, di aprirle dall'interno la porta alla grazia e alla misericordia.

"Abbiamo cercato di comprendere quale parte la libertà ha nell'opera della redenzione. A questo scopo non basta tener conto solo della libertà. Dobbiamo similmente esaminare quel che la grazia può e se anche per essa esista un limite assoluto. Questo lo abbiamo già visto: la grazia deve pervenire all'uomo. Di per sé essa può nel miglior dei casi pervenire fino alla porta, ma non può mai introdursi con la violenza. Inoltre: essa può venire a lui senza che egli la cerchi, senza che egli la voglia. Il problema è sapere se essa può compiere la sua opera senza la sua collaborazione. Ci è sembrato che occorra rispondere con un no a tale domanda. Si tratta di una risposta grave. Qui infatti la libertà di Dio, che diciamo onnipotenza, trova evidentemente un limite nella li-



bertà umana. La grazia è lo Spirito di Dio, che si abbassa fino all'anima dell'uomo. Essa non può trovarvi posto, se non viene liberamente accolta. Questa è una verità dura. Essa significa – oltre alla menzionata limitazione dell'onnipotenza divina – la possibilità in linea di principio di una autoesclusione dalla redenzione e dal regno della grazia. *Non* equivale a una limitazione della misericordia divina. Infatti, anche se non possiamo chiudere gli occhi né di fronte alla realtà che molti sono sorpresi dalla morte temporale senza aver mai pensato all'eternità e essersi fatto un problema della salvezza, né di fronte alla realtà che molti si sono premurati per tutta la vita della salvezza, senza divenire partecipi della grazia, tuttavia non sappiamo se per tutti costoro l'ora decisiva arrivi in un luogo ultraterreno, e la fede ci può dire che le cose stanno così. [...]

Quanto più terreno la grazia sottrae a ciò che, prima di lei riempiva l'anima tanto più ne sottrae agli atti diretti contro di lei. E a tale lavoro di rimozione non esistono in linea di principio limiti. Quanto tutti gli impulsi che si oppongono allo Spirito della luce sono stati rimossi dall'anima, una libera decisione contro di lei è divenuta infinitamente inverosimile. Allora la fede nell'illimitatezza dell'amore e della grazia divina giustifica anche *la speranza in una universalità della redenzione*, anche se, per la possibilità in linea di principio permanente della opposizione alla grazia, pure la *possibilità* di una dannazione eterna permane. In

questa luce scompaiono di nuovo anche i limiti precedentemente indicati dell'onnipotenza divina. Essi sussistono solo finché ci si limita a contrapporre tra loro libertà divina e libertà umana e non si tiene conto della sfera, che costituisce il fondamento della libertà umana. La libertà umana non può esser spezzata e messa fuori causa da quella divina, però può esser per così dire aggirata. La discesa della grazia nell'anima umana è un'azione libera dell'amore divino. E alla sua diffusione *non esistono limiti*. Quali vie essa scelga per operare, perché cerchi di conquistare un'anima e induca un'altra a ricercarla, se, come e quando sia all'opera anche lì ove i nostri occhi non notano alcun suo effetto, tutte queste sono domande che si sottraggono all'indagine razionale. Per noi esiste solo una conoscenza delle possibilità di principio e, sulla base delle possibilità di principio, una comprensione dei fatti che ci sono accessibili”⁵.

Il primato assoluto della misericordia non significa voler sminuire il male o la giustizia. Come abbiamo già visto in precedenza, la giustizia, e ancor più la misericordia, hanno un loro prezzo. La misericordia è costata la vita Gesù. Gli costò il sangue del suo cuore implorarla. Un'altra donna, suor Faustina, vede consistere la propria vocazione nell'aprire, in un certo senso alla misericordia le persone che si chiudono alla misericordia divina, nel portarle a

Il primato assoluto della misericordia non significa voler sminuire il male o la giustizia.



Gesù. Le anime che si aprono completamente alla misericordia di Dio sono i veri collaboratori di Gesù. Gesù le dice: “Non trovo il completo abbandono al mio amore. Tante riserve, tanta diffidenza! Tanta cautela! Per tua consolazione ti dirò che ci sono anime che vivono nel mondo, che mi amano sinceramente... L'amore di queste anime ed il loro sacrificio mantengono l'esistenza del mondo” (*Diario 367*).

Come tutti i santi, anche suor Faustina è convinta che la preghiera e l'abnegazione, le suppliche e il sacrificio sono forze che superano tut-

Il segreto della misericordia è sempre stato un segreto di abnegazione, di penitenza, di sacrificio e d'amore

to quello che altrimenti potrebbe fare l'uomo. Il segreto della misericordia è sempre stato un segreto di abnegazione, di peni-

tenza, di sacrificio e d'amore. Senza pentimento non c'è salvezza. Senza conversione non c'è redenzione. Ma la grazia del pentimento non viene assegnata arbitrariamente da Dio. Essa va implorata nella preghiera, va sofferta e viene donata da Dio in seguito alle preghiere di intercessione e all'amorosa dedizione di coloro che pregano. Dio aspetta in un certo senso solamente che si vada a “ritirare” la sua misericordia.

Mostra, Gesù, la tua misericordia

Concludo questa meditazione sulla speranza nella Divina Misericordia con una preghiera di Santa Teresa di Lisieux (†1897):

O Gesù! Perché non posso dire a tutte le anime “piccole” quanto la tua condiscendenza è ineffabile! Sento che se, cosa impossibile, Tu trovassi un'anima più debole, più piccola della mia, ti compiaceresti di colmarla di favori anche più grandi, se si abbandonasse con perfetta fiducia alla tua misericordia divina... Ma perché desiderare di comunicare i tuoi segreti d'amore, o Gesù, non sei stato Tu solo ad insegnarmeli e non puoi forse rivellarli ad altri?... Sì, lo so, lo puoi, e ti scongiuro di farlo ⁶.

¹ C.S. LEWIS, *Die Weisheit meines Meisters. Anthologie aus George MacDonald*, Einsiedeln 1986, S. 17.

² S. AGOSTINO, *De natura et gratia*, 5.

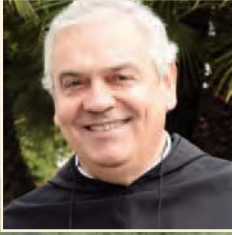
³ Che corrisponde a: “non si fa la frittata senza rompere le uova” (n.d.t.).

⁴ Brano citato da HU von BALTHASAR, *Breve discorso sull'inferno*, Milano, p.60.

⁵ Il brano di Edith STEIN è citato da Hans Urs von BALTHASAR, *Breve discorso sull'inferno*, Milano 1997, pp. 64-68.

⁶ Santa Teresa di Gesù, *Manoscritti autobiografici*, *STORIA DI UN'ANIMA*, Milano, ed Ancora 1976






Lazzaro siamo noi. Risorgiamo perché amati

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparses di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». (Giovanni 11, 1-45)

La bellezza struggente dell'umanità di Gesù: lo vediamo fremere, piangere, commuoversi, gridare. Un Dio umanissimo, quello che ogni uomo cerca: non un Dio da adorare e venerare nell'alto

dei cieli, ma un Dio coinvolto e coinvolgente, che ride e piange, gioca con i suoi figli nei caldi giochi del sole e del mare.

Di Lazzaro sappiamo poche cose, quelle che contano: la sua casa è



aperta, è amato da molti, è amico speciale di Gesù: ospite, amico e fratello. Tre nomi per restare umani.

Se Tu fossi stato qui, nostro fratello non sarebbe morto. Le sorelle hanno visto le loro preghiere volare via come colombe, e nessuna che tornasse indietro a portare una risposta, una fogliolina di ulivo di risposta, come allora nell'arca. Ma Dio esaudisce le nostre preghiere? Sì, esaudisce sempre; ma non le nostre richieste, bensì le sue promesse. "Tuo fratello risorgerà". Lei la sente come una frase fatta, parole formali che tutti sanno dire: "so bene che risorgerà. Ma quel giorno è così lontano da questo dolore". Lei parla al futuro, Gesù al presente. E usa parole impressionanti: "Io sono la risurrezione e la vita". Adesso. Prima la risurrezione e poi la vita. Prima la liberazione e poi la vita viva. Che è il risultato di molte risurrezioni: dalle vite spente, dalle ceneri, da vite senza sogno e senza fuoco. Io sono la risurrezione: una linfa potente e fresca che si dirama per tutto il cosmo e che non riposerà finché non avrà raggiunto e fatto fiorire l'ultimo ramo della creazione, l'ultimo angolo del cuore. Liberate-lo andate! Lazzaro esce, avvolto in bende come un neonato. Morirà una seconda volta, ma ormai gli si apre

davanti una altissima speranza: Qualcuno lo ama, Qualcuno che è più forte della morte. Lasciatelo andare: Gesù è il Rabbi che libera e manda oltre senza legare a sé: dategli una stella polare per il viaggio, gli occhi di qualcuno che piangano d'amore per lui, la certezza di un approdo, e nessuno lo fermerà.

Dove sta il perché finale della risurrezione di Lazzaro? Sta nelle lacrime di Gesù, la sua dichiarazione d'amore fino al pianto. Piangere è amare con gli occhi. L'uomo risorge per le lacrime di Dio, risorgiamo perché amati.

Lazzaro sono io. Quante volte sono morto: era finito l'olio nella lampada, finita la voglia di lottare e faticare, forse perfino la voglia di vivere. E poi un seme ha cominciato a germogliare, non so da dove, non so perché. Una pietra si è smossa, è entrato un raggio di sole. Un grido d'amico ha spezzato il silenzio. Delle lacrime hanno bagnato le mie bende. Io sono Lazzaro, io sono Marta e Maria, sorelle a infiniti morti. Come loro santo solo d'amizia, risorto solo.





Chiara Lubich

donna del dialogo

“**L**a Pace, come testimonia-
no anche le finalità e
l'azione delle Nazioni Uni-
te, ha nomi nuovi e richiede in pri-
mo luogo uno sforzo che l'ONU,
con il vostro speciale apporto e il
contributo di tutti, può sostenere:
superare la categoria del nemico,
di qualsiasi nemico. Escludere la
guerra non basta, vanno create le
condizioni perché ogni popolo sen-
ta di poter amare la patria altrui co-
me la propria, in un reciproco e di-
sinteressato scambio di doni”. Sono
le parole pronunciate da Chiara Lu-
bich nel discorso tenuto ad un sim-
posio presso l'ONU il 28 maggio
1977. E' stato un forte richiamo
verso l'unità delle Nazioni e l'unità
dei popoli; parole che hanno segna-

to in profondità il secolo scorso e
continuano ad essere un messaggio
assai pressante, esempio di un nuo-
vo umanesimo planetario, profeti-
co e emancipatore.

Chi è stata Chiara Lubich (22 gen-
naio 1920 – 14 marzo 2008) e qua-
le messaggio oggi ci lascia. Chiara
Lubich, all'anagrafe Silvia, nasce a
Trento il 22 gennaio 1920, seconda
di quattro figli. E' considerata una
delle figure più rappresentative e
feconde del dialogo ecumenico, in-
terreligioso e interculturale.

Suo padre Luigi è socialista convin-
to antifascista, mentre sua madre,
Luigia Marinconz, è fervente catto-
lica. Soppressa la tipografia del pa-
dre da parte del regime fascista, fal-
lisce pure l'altra sua attività di



esportazione di vini italiani in Germania, a causa della crisi del 1929. Avendo rifiutato la tessera del Partito Nazionale Fascista, il padre di Chiara venne perseguitato e costretto a lavori saltuari e così la famiglia per anni vive a stenti.

Fin da bambina emerge in Chiara la sete della verità e la ricerca di Dio. Appena diplomata si dedica all'insegnamento nelle scuole elementari del Trentino, si iscrive all'università a Venezia, continuando a dare lezioni private, e a seguito dello scoppio della seconda guerra mondiale, interrompe gli studi. Saranno questi gli anni in cui Chiara si fa vicina agli ultimi e ai bisognosi; vive drammi di milioni di vittime, delle deportazioni in massa e dell'Olocausto.

Nell'autunno del 1942, grazie anche al dialogo con il frate cappuccino Casimiro Bonetti, Chiara fa la riscoperta affascinante e decisiva del Dio Amore, che sarà la scintilla ispiratrice dell'opera di pace e di unità che nascerà in seguito.

Intanto nel settembre 1943 il Trentino viene occupato dalle forze naziste e la città stessa di Trento viene bombardata. Il fratello Gino, che era entrato tra le file partigiane comuniste, nell'anno seguente è stato arrestato e torturato.

Per Chiara c'è una sola certezza: sarà l'Amore la salvezza del ventesimo secolo. Il 7 dicembre 1943 si consacra così al Signore con il voto di castità, scegliendolo come il "Tutto" della sua vita. E' l'atto di nascita dell'Opera di Maria, movimento ecclesiale conosciuto come dei "Focolari".

Intanto il 13 maggio 1944 Trento viene colpita da un altro violento bombardamento. Mentre i familiari di Chiara si rifugiano in montagna, lei decide di rimanere a Trento, mettendosi a servire i poveri convinta che nel vangelo vissuto si trova la soluzione di ogni problema individuale e sociale. In questo trova forza nelle parole del vangelo: "Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi" e "Che tutti siano uno". Con le sue prime compagne nei rifugi antiaerei porta così il vangelo, viveri, vestiario e medicinali.

Ed dall'esperienza del vangelo vissuto nel quotidiano, prende il via una corrente di spiritualità, quella dell'unità, che suscita un movimento di rinnovamento spirituale e sociale a dimensione mondiale: il Movimento dei Focolari. Si diffonde dapprima in Italia, poi in Europa e via via nel mondo. E' la spiritualità dell'unità, spiccatamente comunitaria, uno stile di vita che ispirandosi a principi cristiani risponde alla diffusa domanda di senso della vita e di autenticità, contribuendo a portare nel mondo pace e unità.



Crollano così da un lato i pregiudizi, mentre dall'altro i semi di verità e di amore insiti nelle diverse culture diventano ricchezza reciproca, permettendo così di raggiungere nuovi orizzonti nei diversi ambiti della società: cultura, politica, economia, arte. Tutti, anche tra cristiani di diverse Chiese, alla ricerca della pienezza di verità e alla fratellanza. Nel 1948 Chiara al parlamento italiano ha incontrato lo scrittore, giornalista e deputato democratico Iginò Giordani, ritenuto fondatore del movimento per il suo contributo all'incarnazione nel sociale della spiritualità dell'unità. Il Giordani ha permesso intanto l'appartenenza al movimento non solo i consacrati ma anche persone sposate. Chiara non aveva idea dei milioni di persone che l'avrebbero seguita, non immaginava che con il suo ideale sarebbe arrivata in 182 nazioni. E sarà la donna in dialogo tra i cristiani separati, con i buddisti, con i musulmani, con il mondo indù. A partire dagli anni novanta darà pure vita al progetto dell'Economia di comunione e nel 1996 al Movimento politico per l'unità. Tutto questo in quanto mossa dall'amore di Cristo: "Sperimentiamo una gioia, una pace nuova, una pienezza di vita, una luce inconfondibile. E' Gesù che realizza fra noi quella sua promessa: 'Dove due o



più sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro'. E' Lui che lega noi, membra sparse, in unità col Padre, e in unità fra noi, quell'unità sinora possibile".

Intervenendo poi al Congresso eucaristico di Pescara nel 1977 dirà: "Quando Dio prende in mano una creatura per far sorgere nella Chiesa qualche sua opera, la persona scelta non sa quello che dovrà fare. E' uno strumento. E questo, penso, può essere il caso mio... Quando l'avventura iniziò a Trento, io non avevo un programma, non sapevo nulla. L'idea del Movimento era in Dio, il progetto in cielo".

Chiara Lubich si spegne serenamente il 14 marzo 2008 a Rocca di Papa all'età di 88 anni. Nel 2015 ha avuto luogo l'apertura della sua causa di beatificazione con un messaggio di Papa Francesco che ne ha dato le motivazioni: "Far conoscere la vita, e le opere di colei che, accogliendo l'invito del Signore, ha acceso per la Chiesa una nuova luce sul cammino verso l'unità".





“Gioventù bruciata?”

ROBERTO LANZA

“Anziché coltivare una speranza affidabile e vivere a partire da essa, molti giovani tentano continuamente la sorte. Si affida “la propria vita ad un improbabile colpo di fortuna”.

(Card. Baldisseri” XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 19.06.2018)

Sono parole molto profonde quelle evidenziate all’inizio di questo scritto, termini che si rivolgono ai nostri giovani per fargli prendere coscienza che la giovinezza si deve caratterizzare come un tempo privilegiato in cui compiere scelte importanti (decidere il corso di studi, scegliere la profes-

sione, cosa credere, scoprire il proprio essere, assumere impegni, etc.) che determinano l’identità e il corso dell’esistenza di un giovane.

Tuttavia, dobbiamo riconoscere che in rapporto alla fede, i dati statistici che provengono dal mondo giovanile non sono così rassicuranti, la Chiesa sta sempre più perdendo



terreno. I giovani italiani che si dichiarano non credenti sono il 29,4%, una percentuale che risulta in crescita e nei paesi come la Francia, il Belgio, la Svezia e la Germania, la percentuale addirittura arriva al 40%. Colpisce l'accelerazione impressionante del fenomeno se si pensa che negli anni Novanta del secolo scorso gli atei erano tra il 10 e il 15% della popolazione giovanile e nel 2012 era del 23 %. Mentre quelli che si professano cattolici sono scesi dal 56% al 50% in un solo anno. Fa riflettere il fatto che i giovani "non credenti", ossia di coloro che oggi si dichiarano "senza Dio" o "senza religione", ha alle spalle "una religione di base", circa l'80% è passato per il battesimo e la prima comunione, e circa i due terzi per la cresima.

Siamo in un tempo "liquido" in cui l'uomo si è sbarazzato di Dio, si vive come se Dio non ci fosse e assumendo il proprio io come unico metro di tutte le "cose": "Se Dio non esiste tutto è permesso". Ci sono domande veramente impegnative che i giovani si pongono oggi: perché non ho il coraggio di fare le scelte importanti che dovrei fare? Che cosa mi blocca e mi impedisce a volte di andare avanti? Sarò capace di perseverare tutta la vita?

Si tratta di rivivere l'esperienza del giovane ricco, che imposta la domanda sulla vita eterna, ma che potrebbe essere tradotta così: Che cosa devo fare, affinché la mia vita

abbia pieno valore e pieno senso? Quale uso devo fare della mia libertà? Un giovane con il cuore inquieto che però intuisce che quell'uomo che tutti chiamano Maestro può avere una proposta di vita che può riempire il vuoto esistenziale che porta nel suo cuore. Gesù guarda quel giovane e vede che c'è fuoco sotto la cenere, soffia su quella cenere perché appaia la brace e arda il cuore, arda di amore, in modo che il suo amore incontri l'amore vero, quello che Gesù stesso vuole donargli. Quel giovane si è sentito guardato e amato dal Signore: ecco il messaggio centrale del brano evangelico!

E così ora Gesù può dirgli la verità più profonda: "Una cosa sola ti manca"; Gesù non gli dice: "Sì, tutto va bene, ma se vuoi fare qualcosa di più, allora va e vendi i tuoi beni...", ma gli dice: "Ti manca una cosa, lasciare tutto e seguire me." Ecco dove Gesù ha portato il giovane con il suo sguardo di amore: a riconoscere che gli manca qualcosa, ma a queste parole egli si fa triste e si tira indietro.

Quanti nostri ragazzi forse sono nella stessa condizione!

I giovani vogliono essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati e che la loro voce sia ritenuta interessante e utile. Non sempre la Chiesa ha questo atteggiamento; spesso faticiamo a trovare tempo per ascoltarli e



accompagnarli alla riscoperta di Dio. Molte nostre comunità non appaiono ancora sufficientemente accoglienti verso i giovani, si nota talvolta scarsa disponibilità al dialogo o incapacità, sfiducia e disagio, impazienza pastorale, la frustrazione di tanti “sentieri” iniziati e interrotti, una pastorale rassegnata di nostalgica conservazione, soprattutto una povertà di proposta educativa. Spesso noi usiamo un linguaggio incomprensibile ai giovani, ci poniamo su una lunghezza d’onda differente dalla loro. Dobbiamo accettare di cercare e di imparare con i giovani un rinnovato linguaggio di fede. Il giovane deve essere aiutato a maturare la consapevolezza e l’esercizio di vera corresponsabilità, a vivere da protagonista nella Chiesa.

Vorrei dire ai giovani: scusateci se non vi abbiamo dato ascolto, se, anziché aprirvi il cuore, vi abbiamo riempito le orecchie di cose inutili. Le nuove generazioni ci chiedono, e ne hanno il diritto, di poter ascoltare la Buona novella, di poter incontrare Gesù, di avere una vita piena. Ce lo fanno capire con i loro modi scanzonati, le domande mute che vengono dalla loro solitudine, quella sorta di indifferenza che è piuttosto diffidenza verso una società e un mondo adulto che non si fa responsabile del loro futuro.

Ma in tutto questo discorrere, il nostro carisma cosa è venuto a dirci? Cosa un giovane può

trovare nell’Amore Misericordioso?

La Madre Speranza rivolgendosi ai propri Figli e Figlie scriveva così: “Datevi alla gioventù, la quale oggi ha grande necessità di persone religiose che la consigli, la guidi e l’aiuti a camminare in questo mondo di vanità e di inganni... Qui vengono tanti giovani cercando qualche cosa che non hanno trovato neanche all’università... Io vorrei che qui potessero trovare carità, amore, sacrificio”. E ancora esortava: “Inculcate in loro l’amore all’Eucaristia, esortateli a ricevere la S. Comunione, parlate loro con frequenza della misericordia e amore del nostro Dio”¹.

L’Amore Misericordioso offre sempre una possibilità per una vita piena e densa di significato! Bisogna rimettere il Cristo al centro della vita, questo è il messaggio che la Madre Speranza rivolge oggi ai nostri giovani, perché affermare che Gesù Cristo è il centro e il cuore di ogni cammino di fede, significa anche riportare ogni attenzione educativa della comunità cristiana al suo nucleo fondamentale. In tutti i giovani occorre far crescere quella sete di conoscenza e di comunione con il Signore che i primi discepoli riassumevano in un semplice interrogativo: “Maestro dove abiti?”

¹ Cost. Eam, cap. 8°-prima parte



E allora cosa può offrire l'Amore Misericordioso ad un giovane?

Per rispondere a questa domanda vorrei proprio partire dalle parole del Cardinale Baldisseri riportate all'inizio di questo scritto: "Anziché coltivare una speranza affidabile e vivere a partire da essa". Ecco il grande dono racchiuso nel nostro carisma che i giovani possono scoprire e con il quale possono disporre di un mezzo concreto per vivere al meglio la propria esistenza: il dono della SPERANZA. Quanti dei nostri giovani sono senza Speranza per il futuro, ed è innegabile che senza uno sguardo rivolto in avanti, è impossibile pensare di migliorare le cose, porsi nella prospettiva del domani è, infatti, un esercizio cui non si può sottrarre nessuno.

Papa Francesco ai giovani incontrati in Sardegna nel 2013 diceva: "Un giovane senza gioia e speranza è preoccupante, non è un giovane". Avvertiamo tutti il bisogno di speranza, ma non di una speranza qualsiasi, bensì di una speranza salda e affidabile, in virtù della quale poter affrontare il nostro presente, magari anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino. La giovinezza in particolare è tempo di speranze, perché guarda al futuro con varie aspettative. Quando

si è giovani si nutrono ideali, sogni e progetti; la giovinezza è il tempo in cui maturano scelte decisive per il resto della vita.

Caro giovane, allora come concludere questa riflessione, cosa Dio vuole dirti?

Anche oggi l'annuncio del Vangelo ha bisogno di essere rigenerato dalla speranza, persino il fuoco si spegnerebbe se sotto le sue ceneri non ci fosse una brace che arde e che soffiandoci sopra aiuti il fuoco stesso a rianimarsi e a ravvivarsi. Non si fa nulla senza speranza e i giovani vivono bene dove si respira aria di speranza e fuggono dove non avvertono la presenza di essa. San Giovanni Bosco nel 1884 in una lettera inviata ai salesiani di Torino diceva: "Non basta che i giovani siano amati, ma che capiscano di essere amati". Le cose "vere" della vita nascono sempre dal di dentro, perché solo nel nostro cuore e nel silenzio esse possono crescere e maturare. La speranza diviene possibile e vivibile solo se noi stessi, per primi, la crediamo tale, bisogna avere il coraggio di scavare in profondità del nostro essere, solo chi ha fame apprezza il pane. Solo chi è sceso nelle profondità del proprio mondo interiore e ha scoperto di anelare ad un vero bisogno di salvezza, può sperare. Solo chi è rientrato in se stesso, può attendere l'abbraccio pieno con Dio.



È diminuita forse la potenza del sangue di Gesù? O non sarà che è diminuita la nostra fede?

I nostri giovani hanno un enorme bisogno di un messaggio di fiducia, di speranza, di gioia, perché sono stanchi di tante sofferenze, di tante angosce e di tante paure riguardo al futuro. Ecco, a voi giovani è consegnata una “chiave” di lettura per questo tempo, una profezia nuova per recuperare uno stile di coraggio, come solo gli occhi della fede possono donare. Dio non è “scappato” dal mondo, non è assente, non ci ha abbandonato a noi stessi, ma ci viene incontro in diversi modi, che dobbiamo solo imparare a discernere e a riconoscere.

Vale la pena di avere l'audacia di una speranza infinita!

Se la pianta non si orienta verso la luce, appassisce. Il mondo ha bisogno di nuove risposte e di nuove energie d'amore, ha bisogno di ritrovare la speranza e di vivere la felicità che si prova nel dare più che nel ricevere, lavorando per un mondo migliore.

E chi meglio di voi può raggiungere questo traguardo?

Cari giovani, l'Amore Misericordioso vi sta dicendo che non ci aspetta il naufragio, Dio non delude e se ha posto una speranza nei nostri

cuori non la vuole stroncare con continue frustrazioni. Ovunque voi siate costruite sempre e soprattutto sognate, sognate un mondo che ancora non si vede, ma che di certo arriverà. Continuate a coltivare i vostri ideali e progetti e ricordatevi che un giovane nella gioia e nella speranza è difficile da manipolare, perché l'unica vera ricchezza sarete sempre voi stessi.

Cari giovani, voi siete “l'adesso di Dio”, siete la forza della Chiesa, con voi non c'è tramonto, ma si respira l'aria del nuovo giorno, si prova la gioia della vita, la speranza si fa certezza, il futuro è già presente. Cari giovani non abbiate paura di lottare per non cedere alle semplici comodità...prendete sul serio la vita...non scordatevi mai che l'aquilone prende il volo solo con il vento contrario...lasciatevi conquistare dall'Amore Misericordioso per vivere la vita!

Un giorno chiesi ad un giovane: “Hai cercato Dio? E' per questo che hai impiegato così tanto tempo? Sì, mi rispose l'ho trovato e se ho impiegato tanto tempo era perché commettevo l'errore di andare a cercare Dio, mentre in realtà, era Lui che stava cercando me...” ...Dio è un Padre che cerca i propri figli... con amore instancabile come se non potesse essere felice senza di loro!

...io ti auguro di incontrarlo!



Suor Encarnación Veledo Pérez EAM

La Nora del Rio (Spagna), 11.12.1934
Collevalenza, 27.3.2023

Suor Encarnación, all'età di 17 anni, a Roma, ha emesso i S. Voti come Ancella dell'Amore Misericordioso. Fin dai primi anni di vita religiosa, è provata e forgiata dalla malattia, che l'accompagnerà lungo la sua vita.

Nonostante questo, ha sempre svolto il suo premuroso servizio in diverse Comunità d'Italia: Borsea, Genova, Matrice, Vazzola, Santa Vittoria, Santa Caterina, Collevalenza-Istituto. Ha trascorso alcuni mesi a Mingolsheim (Germania) e ad Alfaro (Spagna), nella speranza che avesse potuto migliorare nella salute. Ovunque ha dato esempio di semplicità, di forza nella prova, di generosa donazione e di fedeltà nella preghiera.

Dal 1980 ha fatto parte della Comunità della Casa della Giovane e dal 2001 si è inserita nel gruppo delle Sorelle anziane e malate, assistita con dedizione e premura dalle consorelle e dal personale. Ha consumato il suo olocausto tra la sedia a rotelle e il letto, presenza silenziosa nella Comunità. Per lei parlavano i suoi occhi sereni e il suo sorriso, trasparenza del suo fiducioso abbandono.

Ha seguito con generosità le orme di santità della Madre Fondatrice, tanto da desiderare:

“Verrò in Cielo esultante, quando ogni prova sarà passata per sempre, ma quaggiù voglio vivere d'amore, costi quello che costi, pagando il prezzo della sofferenza... Vivere d'amore non è piantare una tenda sulla cima del Tabor,



ma salire con Te sul Calvario, o Gesù, e desiderare il tesoro della croce”.

Ha pronunciato il suo sì definitivo all'Amore Misericordioso dopo un'esistenza consumata in un'orante offerta, divenuta silenziosa melodia, così come lei desiderava: “Io voglio cantare lasciando il mondo. Io muoio di amore. Morire d'amore, ecco la mia Speranza. Quando vedrò spezzati i miei lacci, Dio sarà la mia ricompensa. Non voglio altri beni. Sono tutta presa dal suo amore e venga dunque a stringermi a Sé per sempre. Ecco il mio desiderio: vivere d'amore”.

Suor Encarnación, grazie per quanto hai lasciato a noi e ai tuoi amati familiari; grazie per ciò che sei stata. Ora che sei in Cielo, ti chiediamo di accompagnare il nostro cammino verso la Gerusalemme Celeste.



P. Aurelio Pérez fam

Marzo 2023

Voce del Santuario



UNA PAROLA DI MISERICORDIA “Va a lavarti nella piscina di Siloe!” (Gv 9,7)

Forse tutti noi, a volte, assomigliamo un po' a Naaman, il Siro, il quale, quando il profeta Eliseo gli dice che, per guarire dalla lebbra, deve lavarsi sette volte nel Giordano, si arrabbia e vuole andare via. Si aspettava un gesto eclatante del profeta... degno del personaggio... Per fortuna ci sono i servi che, con elementare buon senso, lo convincono a obbedire... e Naaman guarisce! Benedetti personaggi “di secondo piano”, o “ultimi” negli indici di gradimento così cari ai nostri social: spesso sono loro a dire la parola giusta e indicare la strada. Forse ci aspettiamo qualche intervento straordinario del Signore per deciderci finalmente a voltare pagina, e Lui ci dice semplicemente: Va a lavarti a Siloe! Siloe vuol dire “Inviato”, e l’Inviato del Padre è Gesù. È Lui la fonte d’acqua viva, promessa alla Samaritana (Gv 4) e annunciata solennemente nel giorno della grande festa delle Capanne, quando Gesù, in piedi, grida: “Chi ha sete venga a me e beva chi crede

in me!” (Gv 7). La samaritana intuisce il mistero delle parole di Gesù, e pur senza capire troppo, fa una richiesta: “Signore dammi di quest’acqua, perché non abbia più sete!”. E Madre Speranza le fa eco: “Gesù mio, Tu che sei fonte d’acqua viva, dammi da bere dell’acqua viva che sgorga da te stesso, perché gustando di te non abbia più sete che di te!” (Novena all’A.M., 6° giorno). Sono vicini i giorni della Santa Pasqua, nella quale contempliamo il mistero della “sorgente zampillante per lavare il peccato e l’impurità”, che il profeta Zaccaria aveva visto da lontano (Zac 13, 1), e che sgorga dal costato di Cristo crocifisso aperto dalla lancia (cf Gv 19,34). “Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto!” (Zac 12,10; Gv 19,37). Aiutaci, Signore a volgere lo sguardo a Te, trafitto per i nostri peccati, e fa che ci saziamo all’abbondanza della tua sorgente zampillante.

In questa Santa Pasqua, va a lavarti nell’acqua dell’Inviato, non cercare altri mezzi

per trasformare la tua vita, immergiti in questo fiume di grazia e di consolazione. Chiediamo con Madre Speranza: "Annegami tutto nell'abisso del tuo amore e della tua misericordia e rinnovami con il tuo preziosissimo sangue, con il quale mi hai riscattato!".

Capite di quale meravigliosa realtà è simbolo l'Acqua dell'Amore misericordioso in questo Santuario...

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

Afflusso costante all'acqua del Santuario



Dobbiamo ringraziare il Signore perché in questo mese di marzo abbiamo registrato un grande aumento di pellegrini al Santuario, in particolare i fine settimana. E ci ha sorpreso in particolare la grande affluenza alla Liturgia delle acque che, come saprete si celebra il lunedì mattina, e i pomeriggi di giovedì e di sabato. Per qualche gruppo organizzato, particolarmente numeroso, facciamo la Liturgia dell'acqua anche la mattina del sabato.

Chiedo ancora la vostra preghiera perché presto si possano iniziare i lavori alle Piscine e si portino a termine nel modo migliore. Vi ringrazio ancora per le offerte che continuate a fare, per ripristinare questo

progetto voluto dal Signore e realizzato con tanta fede e amore, e anche fra tante difficoltà, da Madre Speranza.

Gruppi dell'UNITALSI

Siamo stati particolarmente felici di accogliere in questo mese tre gruppi dell'UNITALSI:

UNITALSI ROMANO-LAZIALE (foto), coordinati dai responsabili delle sottosezioni e guidati dall'Assistente ecclesiastico don Gianni.



UNITALSI MARCHE, coordinati da Massimo Graciotti, e con la cara presenza del Cardinale Edoardo Menichelli, che ha guidato gli Esercizi spirituali del gruppo.



UNITALSI UMBRIA, coordinati dai responsabili delle sottosezioni dell'Umbria e guidati nelle riflessioni da P. Domenico Spagnoli ofm, Assistente ecclesiastico della sottosezione di Todi.

I tre gruppi hanno svolto dei programmi



ben organizzati, gestiti dai loro responsabili e si sono inseriti in alcuni momenti comuni, unendosi ad altri gruppi presenti, come la S. Messa del Pellegrino, la Liturgia delle Acque, la Via Crucis, il Santo Rosario con processione aux flambeaux sulla Piazza del Santuario...



Sappiamo del particolare amore che Madre Speranza nutriva per le persone sofferenti e malate: per loro, in particolare, aveva previsto un'ala della Casa del Pellegrino di Collevale. Non conosciamo i tempi e i modi di Dio, ma sicuramente tali presenze ci confermano nella particolare cura che, in questo Santuario, siamo chiamati ad avere per i nostri fratelli infermi e per coloro che li assistono.

Anche l'interessante progetto della Fondazione Baschiroto per le malattie rare, che la nostra Famiglia dell'Amore Misericordioso ha sposato con il consultorio mensile "SPE-RARE", va in questa stessa linea.

Alcuni gruppi "storici"

Mi sembra importante mettere in risalto, il ritorno, dopo il covid, di alcuni gruppi che definirei "storici", perché hanno una lunga tradizione di pellegrinaggi al Santuario, che affonda le sue radici dai tempi di Madre Speranza. In questo mese di marzo sono di nuovo tornati, ben organizzati e in buon numero:

– Il gruppo di Don Gregorio, dalla zona di Bergamo-Pavia e da altre regioni.



– Il gruppo del *Santuario della Madonna della Bozzola* (Garlasco-Pavia), coordinati da Sabrina e con la guida spirituale di P. Gianluca Rossi della Congregazione della Sacra Famiglia.



– Il gruppo di Totolo dalla zona di Mantova, coordinati da Monica.

Anche questi gruppi, pur con un programma proprio, si sono inseriti nelle iniziative del Santuario, unendosi in alcuni casi, ad altri gruppi e all'UNITALSI.



10° anniversario dell'elezione di Papa Francesco

Il 13 marzo, con tutta la Chiesa abbiamo ringraziato il Signore per i 10 anni dall'elezione di papa Francesco. Ringraziamo l'Amore misericordioso per il dono di questo Pastore buono e forte, testimone instancabile del volto misericordioso del Signore, che sta guidando la barca di Pietro in mezzo a un mare piuttosto agitato, senza perdere la serenità e la gioia del Vangelo.

Come lui spesso ci chiede, preghiamo perché il Signore lo conservi con salute e pace, e lo sostenga con lo Spirito Santo che lo ha scelto per guidare la Chiesa.

UNITI IN PREGHIERA PER LA
SALUTE DEL SANTO PADRE,
PAPA FRANCESCO!



Auguri di salute e pace, carissimo Papa nostro, da questo Santuario nel quale saremo molto felici di accoglierlo.

Ritiro dei sacerdoti della Diocesi di Orvieto-Todi

Il ritiro dei sacerdoti diocesani di questo mese è stato caratterizzato da un'intensa Liturgia Penitenziale, presieduta dal nostro Vescovo Gualtiero Sigismondi. Nell'omelia seguita alla lettura della Parola di Dio, il Vescovo ha sottolineato con sapiente parresia alcuni peccati che spesso inquinano la testimonianza evangelica dei presbiteri, offrendo un profondo materiale per l'esame della propria vita e per l'affidamento alla misericordia di Colui che ci amato e scelto nonostante la nostra miseria, per poter essere così testimoni del suo amore verso tutti.

Festa di S. Giuseppe

La festa di S. Giuseppe cade nel cuore del mese di marzo, a lui dedicato. L'abbiamo preparata con un solenne Triduo i giorni 17-19, concludendo la Solennità il 20 marzo, spostata di un giorno per la coincidenza del 19 con la domenica. Al Santo Patrono della Chiesa universale affidiamo la Chiesa e il mondo intero in questo difficile momento. Lui che ha protetto la Santa Famiglia dai pericoli e dalle minacce, interceda per noi e custodisca anche oggi la pace nelle famiglie, nella Chiesa di Dio e tra i popoli del mondo. Non ha caso Madre Speranza lo ha scelto come Patrono, insieme a Maria, della nostra Famiglia religiosa.

Via Crucis dei giovani

Una bella sorpresa è stata, il giorno 18, la Via Crucis nel





Parco del Santuario dei giovani della nostra Diocesi che si ispirano al Beato Carlo Acutis. È bello vedere ragazzi e ragazze che si sentono attratti dai valori del Vangelo incarnati in un loro coetaneo. Dio vi benedica carissimi, e possa la Pasqua del Signore far fiorire nelle vostre giovani vite il seme della Risurrezione, perché siate germogli di speranza in un mondo stanco e invecchiato dal male e dalla violenza.



L'elezione episcopale di S. Ecc.za Mons. Salvatore Rumeo SDFAM

Un altro particolare motivo di gioia è stato, per la nostra Famiglia religiosa, la consecrazione episcopale di Mons. Salvatore Rumeo, appartenente alla nostra Congregazione nel ramo dei Sacerdoti Diocesani FAM. È stato eletto Vescovo di Noto, in Sicilia. Dal Santuario è andata una buona rappresentanza, nella persona del Vescovo Mons. Domenico Cancian, il Superiore Generale P. Ireneo Martin, e D. Ruggero Ramella per il ramo dei SDFAM. Caro Vescovo Salvatore, ti facciamo i migliori auguri, e che Madre Speranza ti aiuti ad esse-



re un Pastore misericordioso secondo il cuore di Gesù, in particolare verso i tuoi sacerdoti. Ti aspettiamo per ringraziare insieme il Signore.

65° di sacerdozio di Don Piero Boscherini SDFAM (foto)

Il giorno 22 un altro motivo di ringraziamento è stato il 65° anniversario di Ordine sacerdotale di don Piero Boscherini, anche lui appartenente al ramo dei Sacerdoti Diocesani FAM. È venuto con un nutrito gruppo di Cervia a ringraziare l'Amore misericordioso, celebrando l'Eucaristia nel Santuario del Crocifisso. Il Signore ti benedica, caro don Piero, e la Beata Madre Speranza ti custodisca sempre nell'amore di Gesù.



25° di matrimonio di Paolo e Barbara

Non posso tralasciare di menzionare il 25° di matrimonio di una cara coppia di sposi, Paolo e Barbara, di Cerro Veronese, che, il giorno 25, nella S. Messa del Pellegrino, hanno voluto festeggiare con grande gioia ed emozione questo anniversario a Collevaenza, circondati dalle tre figlie. Vi confesso che mi ha colpito molto la gioia radiante di Barbara e la profonda emozione, che inutilmente cercava di nascondere, di Paolo. Dio vi benedica carissimi, per mezzo di Maria Mediatrix che avete voluto onorare con un omaggio floreale, e vi ren-

da strumenti di benedizione anche per altre famiglie, così bisognose di testimonianze di fedeltà in questo tempo.

PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese

2 marzo: Prato

3 marzo: UNITALSI ROMANO-LAZIALE; gruppo di don Gregorio.

4 marzo: Pietrelcina; Bologna (Missione Belem); Isola della Scala; Cerea.

5 marzo: S. Pellegrino (Forlì); Latina.

6 marzo: Città di Castello.

10 marzo: Militello (CT); Verona (Santuario della BOZZOLA).

11 marzo: Latina con don Pasquale; Roma; Grumo Nevano-NA (Parrocch. S. Caterina); Sant'Anastasia (NA).

12 marzo: Aprilia; Perugia (Gruppo di preghiera MS); Roma; Terni (ragazzi della Cresima con le loro famiglie della Parrocchia di S. Matteo); Val di Catamia, Parrocchia di Militello (Caltagirone).

13 marzo: San Severino.

15 marzo: Como.

16 marzo: Ritiro dei sacerdoti della Diocesi di Orvieto-Todi; gruppo di Todi con il nostro volontario del Santuario Antonio Foiano.

17 marzo: UNITALSI MARCHE.

18 marzo: UNITALSI UMBRIA; Latina; Todi (S. Vincenzo); Marta (VT); Corezzola - VR.

19 marzo: Ischia.

22 marzo: Cervia con don Piero Boscherini SDFAM, che celebra il 65° di sacerdozio.

24 marzo: San Venanzo (PG) con don Ruggero; Mantova; Verona.

25 marzo: Villanova di Guidonia; Roma con don Antonio; Roma (Parr. S. Maria Iana Coeli; Roma (Parr. Nostra Sig.ra di Fatima); Cisterna; Nettuno; Sondrio; Villaricca-NA (Parr. S. Pasquale); Avellino; Ve-

rona (gruppo Totolo); Verona; Corvino Angelo.

26 marzo: Latina (Parrocchia Gesù Divin Lavoratore); Roma (Servi della Sofferenza); Cesena (Parrocchia di Borello, S. Pietro in Solferino); Latina; Trestina; Latina; S. Marcello (AN); Fermo con don Olivio (Parr. di Montottone e San Pietro); Terni (curia); Rieti.

31 marzo: Busto Arsizio.



SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org – www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza
Facebook: Santuario Amore Misericordioso
Instagram: collevalenza canale ufficiale

ORARI delle Sante Messe in Santuario

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30 <i>diretta streaming</i>
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30 <i>diretta streaming</i>
	17:00
	18:30





Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)
(A causa del COVID, attualmente, il bagno nelle Piscine è SOSPESO)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - Marzo 2023
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1
CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospersanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

- > Per intenzioni di SANTE MESSE
- > Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

- > Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

- > Per contributi spese di spedizioni
- > A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.